

LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
fu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata; perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.

C. PRAMPOLINI.

REAZIONE?.....

A chi ha seguito questo breve periodo di vita politica dopo il risultato dei comizi elettorali, l'interrogativo che abbiamo apposto al titolo di queste affrettate note potrà sembrare ingenuo.

Perché la Camera ha dato prova evidente di esser informata al conservatorismo più cieco e vieto e in maggior contrasto coi principi della più rosea democrazia, e il governo, a sua volta, ha indirizzato ed indirizza l'azione sua a totale discapito delle correnti popolari e in pieno ostacolo con esse.

Già dicemmo del dazio sul grano, nè intendiamo ripeterci: — il continuo aumento dei prezzi ci è di ben facile risposta agli arzigogoli degli avversari. E gli stessi giornali ufficiosi lasciano prevedere che un qualche provvedimento s'imporrà, e che il governo darà domani quello che con tanta prosopopea, e facendola da praticone, ha voluto incoscientemente negare.

Auguriamoci che l'esasperazione e la fame non abbiano a gettare in sussulto spasmodico la vita cittadina.

Vogliamo invece oggi accennare alle dimissioni del Comitato Permanente del Lavoro.

Quest'istituto, creato a tutela — sia pur blanda — dei lavoratori, ha dovuto rassegnare le sue dimissioni, perchè ostacolato nella sua azione, contrariato nelle sue iniziative dal governo centrale.

Non era, il Comitato del lavoro, gran cosa, nè poteva esplicare opera gran fatto efficace. Ma rappresentava un principio, e poteva essere come l'inizio di provvedimenti liberali e democratici nel vantaggio delle classi non abbienti. Onde dava ombra all'attuale forcaioleria imperante, che volle offendere il decoro personale e collettivo di chi lo componeva, intralciandone l'opera.

Così uomini di vario pensare, competenti tutti e tutti dignitosamente fieri, furono costretti, sentirono il dovere di rassegnare unanimi, le loro dimissioni.

Ed ecco, nei due fatti or ora accennati, dimostrato, quale sarà la nuova legislatura e come essa si avvii sulla strada della reazione.

Ai lavoratori, al proletariato, correre alla difesa delle libertà conquistate e alla conquista delle libertà nuove.

L'organizzazione della classe: questa l'unica arma per trionfare della cammoristica reazione che già stende sulla nostra misera terra i suoi mille tentacoli.

LA TORTURA RESTAURATA

MARIA RYGIER CONTINUA LE SUE ACCUSE
contro le ininfamie monastiche nei reclusori femminili

Le punizioni e le torture nelle carceri e nei riformatori femminili

Continuiamo a riportare le interessantissime rivelazioni che Maria Rygier fa attorno ai reclusori femminili d'Italia.

Dopo la corruzione sessuale, degli infami e letali mezzi di tortura che gettano una nuova, fosca luce sui nostri sistemi carcerari e sulle infamie nascoste con cui le monache addette alle carceri femminili, servivano le povere reclusi e le bambine orfane, che sono lasciate in loro mano nientemeno che a scopi educativi.

Noi ci illudiamo a sperare che tutto ciò servirà pure a qualcosa, perchè pensiamo che lo sdegno che proviamo noi sia egualmente sentito da tutti gli uomini onesti. Continueremo la pubblicazione di mano in mano che le coraggiose rivelazioni della Rygier usciranno sull'Internazionale.

Vedremo fino a che punto può arrivare il cinismo del governo e della stampa a lui venduta e supremo ben sciotere tutti i galantuomini perchè sia finalmente chiarita tutta questa colpevole ed inqualificabile complicità.

Il ferocissimo regolamento carcerario venne modificato nel 1903, sotto la pressione dell'opinione pubblica, inorridita dai casi atroci di Frezzi e D'Angelo. Le riforme più importanti furono: l'abolizione della camicia di forza, dei ferri, e della cella oscura, nonché l'abbreviamento delle punizioni a pancaccio e a pane ed acqua, specialmente per le donne, per le quali furono ridotte al massimo di dodici giorni a pane e acqua e di dieci a pancaccio. Inoltre, per evitare che le punizioni venissero applicate a detenuti la cui salute non potesse assolutamente sopportarle, fu prescritta la visita medica quotidiana ai puniti e i castighi stessi furono condizionati al consenso del sanitario. Così com'è il regolamento è ancora abbastanza feroce, tanto più che i dottori delle carceri, per non disgustare il Direttore, non fanno sempre scrupolosamente il loro dovere, quando sono consultati. Ho visto nel Penitenziario di Firenze una donna estremamente anemica scontare sei giorni di cella a pancaccio e pane ed acqua ed uscire in condizioni disastrose, emaciata e pallida come una convalescente da grave malattia, reggendosi a stento in piedi, ed il suo organismo ne restò così scosso che ancora dopo due mesi dal castigo il suo corpo portava le tracce dei patimenti subiti.

Le monache tengono il botteghino.

Ma appunto perchè il regolamento è già feroce, diventa delitto violarlo per aggravare le condizioni dei detenuti. Purtroppo, ciò avviene continuamente nelle carceri femminili. Anzitutto le monache si erigono esse a giudici delle detenute, usurpando le funzioni del Direttore e del Consiglio di disciplina, i soli competenti ad infliggere punizioni: l'uno fino a dieci giorni, e l'altro per una durata maggiore. In quanto a consultare il sanitario prima, o nel corso del castigo, è una vera eccezione che, come si sa, conferma la regola, la quale in questo caso è che le punizioni si danno a capriccio delle suore e si applicano senza chiedere il parere di nessuno. Quali ne siano le conseguenze per la salute delle carcerate lo vedremo in seguito. Come se tutto ciò non bastasse, vengono anche inflitte punizioni eccedenti la durata massima legale e

diverse da quelle indicate nel regolamento, o per motivi che non autorizzano affatto ad inferire contro le detenute. Così, per citare un esempio fra tanti, una detenuta nel penitenziario di Perugia, avendo reclamato alla superiora perchè le furono date nella spesa delle mele marce, fu senz'altro privata dell'acquisto del sopravvito e dovette chieder perdono per ottenere la cessazione di tale abusivo castigo: venne però avvertita, che se avesse osato ancora una volta reclamare per la qualità del sopravvito (di cui le suore sono le appaltatrici) sarebbe stata privata dalla spesa per tutto il tempo della sua pena.

Dalla cella al composanto.

Al Penitenziario di Torino una reclusa fu tenuta per circa tre mesi in cella e non ne uscì che per andare a morire all'infermeria. Le celle, che servono per l'espiazione delle punizioni al penitenziario di Torino, sono quelle stesse dove una volta le condannate alla reclusione e all'ergastolo scontavano la segregazione continua e morivano quasi tutte a causa della terribile umidità: cosicchè lo stesso ministero dovette intervenire, ordinando che al Penitenziario di Torino le condannate nel primo periodo di pena fossero tenute in comune, in un camerone a loro destinato, poichè era impossibile condannarle a morte sicura rinchiudendole nelle celle.

Nel Penitenziario di Firenze, una detenuta scontò circa tre mesi di cella con tavolaccio, cioè nove volte più del tempo massimo legale!

Nel Penitenziario di Perugia due reclusi furono puniti con due mesi di cella a pane e acqua e venti giornate di cinghie.

Dalla camicia di forza alle cinghie.

La camicia di forza è stata abolita sin dal 1903 e per contenere i detenuti che commetterebbero atti di grave violenza a danno proprio o di altri è prescritta dal regolamento attuale la cintura di sicurezza, che il solo sanitario può autorizzare ad applicare. Ma nella pratica la camicia di forza è stata sostituita da un busto di cinghie che è un vero e proprio strumento di tortura, come lo riconobbe ingenuamente nella foga del discorso una suora del Penitenziario di Firenze. Le cinghie non sono da confondersi colla cintura di sicurezza, che esiste nelle carceri indipendentemente da loro e viene adoperata di solito come mezzo preventivo, mentre invece le cinghie servono di punizione.

La detenuta, condannata a questa orribile punizione, viene distesa su un letto di forza col paglione bucatto; è strettamente vincolata alle ascelle, alla vita, ai polsi e al collo dei piedi con grosse cinghie di cuoio chiuse a chiave, alle quali sono assicurate delle corde che si legano al letto.

Suore aguzzine.

Le suore si compiacciono a tirare più che, possono le corde, per dare al corpo della paziente una tensione tale da trasformare il letto di forza in un aculeo, degno avanzo dei supplizi medioevali. La detenuta è costretta all'assoluta immobilità e non è mai liberata per un istante solo dall'atroce tortura: il cibo le vien messo in bocca, ma la febbre, che è la conseguenza inevitabile del tormento, non le mermette di mangiare.

Le carni, esposte alla pressione delle cinghie, diventano gonfie e livide, quasi nere; tutta la persona si copre di sudore, anche nei rigori dell'inverno. Le cinghie

si adoperano generalmente in tutte o quasi tutte le carceri femminili, ma i fatti più raccapriccianti da me conosciuti si riferiscono al Penitenziario e al Riformatorio di Perugia.

Schiaffi di suore alle moribonde.

Le suore di Perugia superano le loro stesse consorelle nella crudeltà; basti dire che una di loro ebbe il coraggio di schiaffeggiare una detenuta in fin di vita, la quale morì circa un'ora dopo la brutale violenza sofferta.

Quando legano le donne colle cinghie, esse aggiungono allo spasimo fisico l'oltraggio e lo scherno, vituperando la loro vittima coi più volgari epiteti che si possono rivolgere ad una femmina da frivolo, irridendo al suo dolore con espressioni come queste: « Ora sei tra le grinfie » — « Come te la faccio pagare » — « Bisogna legarti come un salame per farti star buona », e alla minima protesta, tirano più strettamente le corde inaspredendo la tortura.

Il bavaglio.

Per impedire alla paziente di gridare mentre la legano, esse ricorrono nientemeno che alla soffocazione, comprimendole la bocca ed il naso con un grembiule, e lo fanno con tanta violenza che, quando ritirano il bavaglio, vomiti di sangue sgorgano dalla gola dell'infelice; troppo a lungo priva del respiro. Spesso, per poter legare più strettamente la vittima le monache le montano sul petto colle ginocchia, mentre tirano con tutte le forze le corde. Ad una donna legata per 25 giorni, marci addosso la camicia cosicchè le fu levata a brandelli, una altra, punita colle cinghie mentre era incommodata, fu divorata per sette giorni dalle mosche e dai vermi, annidatisi nelle parti più delicate del suo corpo, esposte nude sul paglione bucatto, senza che ella potesse fare il minimo movimento per liberarsene.

Torture anche alle minorenni.

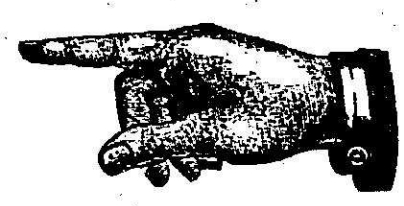
Queste atroci torture non sono risparmiate nemmeno alle ricoverate, a bambine di tredici o quattordici anni, innocenti di ogni delitto e rinchiusi nel riformatorio di Perugia solo perchè prive dell'assistenza dei genitori. E' anzi contro di loro che le monache inferiscono a preferenza, non solo tenendole legate colle cinghie anche per quindici giorni di seguito (una ragazza ne diventò fisica); ma percuotendole, trascinandole pei capelli ed usando loro ogni genere di maltrattamenti. Una bambina di tredici anni, proveniente dal Buon Pastore, fu sottoposta al suo arrivo al Riformatorio ad un periodo di segregazione cellulare continua, che scontò al buio, in un puzzo insopportabile, poichè furono chiuse l'imposte esterne della finestra e quindi l'aria non poteva rinnovarsi nella segreta. Una altra minorenni passò più di un mese in simili condizioni: le furono perfino tolti il vaso e la brocca e la disgraziata era costretta a bussare delle ore intere perchè le fossero dati momentaneamente i recipienti accennati. Uno dei castighi ideati dalle suore è di rinchiudere le ricoverate nude in segrete umidissime, dalle quali ritirano il letto costringendole a rannicchiarsi sul pavimento e ciò in pieno inverno: le ragazze son prese dalle convulsioni, sono fatte rinvenire dalle suore e poi abbandonate nuovamente alla tortura omicida.

Come si educano le minorenni.

Questi fatti che sono incontestabili e la cui esattezza può essere sempre confermata da numerosi testimoni, gettano lo sgomento in ogni coscienza onesta. Ad illustrare l'assoluto dominio delle suore nei riformatori femminili, sarà opportuno ricordare che un giorno le ricoverate di Perugia reclamarono alla visitatrice marchesa Casalini, la quale promise loro di ottenere dal governo la soppressione delle cinghie; ebbero da

 **54.000 Cinquantaquattromila**
ETTOLITRI di

BIRRA MILANO



furono venduti nel 1908 e questo **REALE** e **SUPERIORE** successo lo si deve esclusivamente alla migliore qualità di birra ottenuto col processo a bassa fermentazione in tine di legno e stagionata lungamente in botti di rovere.

Concessionario esclusivo per le provincie di **PARMA - REGGIO-EMILIA - MODENA - MASSA-CARRARA & LUCCA**



FERRUCCIO CERVI - Parma

Strada dell'Università n. 10 - Telefono n. 200